

CALVET, Louis-Jean, *Le marché aux langues. Les effets linguistiques de la mondialisation*, Plon, Paris 2002, pp. 220, ISBN 2-259-19660-8, € 18,00.

Nell'ambito della questione molto attuale (cfr. le numerosissime pubblicazioni uscite in questi ultimi anni) relativa all'estinzione di larga parte del patrimonio linguistico mondiale, *Le marché aux langues* oppone un atteggiamento critico e problematico abbastanza inconsueto. L'approccio di Calvet, analitico e supportato da un'argomentazione ben documentata, ricca di dati, permette di superare alcuni schematismi, talvolta anche troppo semplificati, che hanno però finito con l'essere accettati come dati di fatto da buona parte della bibliografia divulgativa e scientifica.

Il volume di Calvet avanza invece alcune tesi originali e problematiche, e costituisce perciò una lettura di notevole interesse anche per il lettore specialista, oltre a fornire un'ottima base per chiunque sia coinvolto, professionalmente, politicamente o amatorialmente in attività legate alla tutela delle lingue minoritarie e dei dialetti e si trova confrontato con le tematiche della globalizzazione e marginalizzazione delle lingue. In particolare, Calvet mostra in maniera molto convincente come fenomeni che sembrano avere rilevanza solo linguistica, nascondano in realtà una valenza politica non indifferente e piuttosto sfaccettata, della quale non si può non tenere conto (interessante, in particolare, l'analisi della situazione corsa).

Le marché aux langues si compone di tre parti. Una prima parte consiste nell'introduzione ad una scienza di politica linguistica, che ha come oggetto di studio gli interventi sulla lingua e sul contesto sociolinguistico, analizzando in particolare le motivazioni socio-politiche che stanno alla base di tali scelte. In questa parte vengono fornite anche indicazioni, sebbene non approfondite, su come analizzare una situazione sociolinguistica, sulle aspettative e gli obiettivi che si pone la comunità, e sui mezzi attraverso i quali raggiungerli. In una seconda parte viene affrontata, con spirito polemico, l'ottica politico-linguisticamente corretta e la cosiddetta thanatofobia, smontando alcuni assiomi accettati passivamente sia da molti linguisti, sia dal senso comune, alimentati dal recente interesse per i fenomeni linguistici. Fra questi assiomi vi è la presunta equivalenza di tutte le lingue del mondo, il diritto di tutte le lingue di sviluppare un sistema di scrittura e di ottenere un riconoscimento ufficiale, lo stretto legame fra lingua e cultura per cui la scomparsa di una

lingua implica necessariamente la scomparsa della cultura corrispondente: tutti aspetti che secondo Calvet richiederebbero, a ragione, un atteggiamento critico e meglio argomentato. Nella terza parte, infine, viene affrontata la questione dei rapporti di potere tra le maggiori lingue del mondo con l'appoggio di dati statistico-demografici. In queste pagine rivestono un interesse particolare le parti dedicate alle organizzazioni internazionali, in particolare all'ONU e all'Unione Europea, e alle diverse scelte di politica linguistica che sono state compiute da queste. In generale, comunque, *Le marché aux langues* privilegia la discussione sull'aspetto internazionale dell'egemonia e del potere linguistico, non affrontando però in modo altrettanto approfondito i problemi legati alle piccole lingue e alla questione della diversità linguistica e della salvaguardia della stessa.

Per concludere, il pregio maggiore di questo volume sta forse nel permettere anche al lettore non specialista (e allo studente di sociolinguistica) di considerare i fenomeni della globalizzazione, dell'egemonia linguistico-culturale e della morte delle lingue da punti di vista diversificati, favorendo la formazione di un'opinione più problematica e meno scontata.

[Silvia Dal Negro]

Moderne Dialekte - Neue Dialektologie. 1. Kongress der Internationalen Gesellschaft für Dialektologie des Deutschen, Marburgo, 5-8 marzo 2003.

Tra il 5 e l'8 marzo 2003 l'Istituto del *Deutscher Sprachatlas*, con sede a Marburgo, ha ospitato il primo convegno della Società internazionale di dialettologia del tedesco (IGDD).

Il programma prevedeva, oltre a tre relazioni plenarie e ad alcune semiplenarie, un'ampia scelta di sessioni parallele tematiche condotte in forma seminariale, il che ha permesso ai partecipanti di avere una panoramica molto differenziata e approfondita dei percorsi più recenti della dialettologia tedesca. Da una prospettiva "cisalpina" l'impressione data in generale dal programma, dalle comunicazioni ascoltate e da alcune delle sessioni parallele, è che la dialettologia tedesca stia vivendo una fase particolarmente feconda e stimolante, il che fa ben sperare per il futuro della disciplina (la dialettologia) anche in Italia.

I percorsi di ricerca più interessanti che si possono individuare nella dialettologia tedesca attuale, e che anche il convegno di Marburgo ha messo bene in evidenza, sono, a mio parere, tre. Un primo percorso continua la tradizione degli atlanti linguistici: questo filone di studi ha avuto ultimamente un grande impulso, dato fra l'altro dall'applicazione di tecnologie informatiche alla cartografia linguistica, il che ha permesso, ad esempio, di digitalizzare le carte ottocentesche dell'atlante di Wenker e di renderle accessibili su Internet e interrogabili secondo diversi parametri linguistici e territoriali. Fra l'altro, durante il convegno è stato possibile visitare l'istituto del *Deutscher Sprachatlas* e familiarizzarsi così con queste tecnologie, godendo al tempo stesso dei bellissimi originali. Gli atlanti linguistici (assieme alle

grammatiche e ai lessici) prodotti in area germanofona offrono una banca dati di dimensioni impressionanti, ora dotata anche di prospettiva diacronica, sulla quale si appoggia una vivace produzione di indagini linguistiche, le più interessanti delle quali sono indubbiamente nell'ambito della morfologia (cfr. fra le altre le comunicazioni di Nübling e di Rabanus) e, più recentemente, della sintassi (cfr. soprattutto gli zurighesi Glaser, Seiler, Fleischer). Lo studio della distribuzione areale dei fenomeni morfologici o sintattici va in questo momento di pari passo con l'indagine tipologica, fornendo a questa una maggiore ricchezza di dati e dunque di possibilità combinatorie intermedie e, viceversa, ricevendone un modello teorico che permette di superare l'eccesso di particolarismo di molta ricerca dialettologica tradizionale (interessante in questo senso l'intervento di Kortmann).

Un secondo percorso vede consolidarsi il rapporto fra dialettologia e sociolinguistica, ad esempio nella ricerca e nello studio dei nuovi spazi d'uso dei dialetti, come Internet o, più in generale la comunicazione mediata dal computer, nella nascita di varietà gergali o paragergali, nell'uso linguistico in contesto urbano. In particolare al tema di dialetti e nuovi media era dedicata un'interessante sessione diretta da Evelyn Ziegler durante la quale è emersa una diffusione forse inattesa di regionalismo e dialettalità in un ambito che si dovrebbe invece caratterizzare per l'omologazione a modelli comunicativi e linguistici nazionali o addirittura globali.

Infine, un terzo percorso, in realtà latente anche a tutti gli altri, ruota attorno alla riflessione teorica sulla modellizzazione dei repertori linguistici in un momento storico caratterizzato, in Germania come nel resto dell'Europa occidentale, da grande dinamismo linguistico. In ambito tedesco la discussione verte sull'interazione fra lingua standard, varietà colloquiali (*Umgangssprache*) e dialetto locale (*Basisdialekt*), e sulla formazione di dialetti secondari. Si tratta di fenomeni sociolinguistici che presentano notevoli analogie con la situazione italiana nel rapporto lingua nazionale/dialetti (e cfr. infatti l'intervento conclusivo di Berruto) e che sembrano caratterizzare fortemente una sociolinguistica di stampo europeo in contrasto, ad esempio, con il *mainstream* della sociolinguistica anglosassone, basata però su un ambiente linguistico completamente diverso.

[Silvia Dal Negro]

SANTIPOLO, Matteo, *Dalla sociolinguistica alla glottodidattica*, UTET Libreria, Torino 2002 [Le lingue di Babele], pp. VIII-260, ISBN 88-7750-772-1, € 18,00.

Questo è il quarto volume della collana "Le lingue di Babele" diretta da Paolo Balboni, nata di recente ma già apprezzata in ambito glottodidattico per l'attualità dei temi proposti e per l'approccio che mira ad equilibrare sapere scientifico ed esigenze divulgative e didattiche.

Santipolo propone una serie di tematiche centrali negli studi sociolinguistici per valutarne le connessioni glottodidattiche. Il testo ha una struttura quadripartita: Lineamenti teorici (cap. 1 e 2), Politica linguistica e lingue minoritarie in Italia e in Europa (cap. 3 e 4), Dalla variazione al contatto linguistico (5, 6, e 7), Implicazioni glottodidattiche: una visione d'insieme (cap. 8). Seguono in appendice la Carta europea delle lingue regionali o minoritarie e le Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche (L. 15 dicembre 1999, n. 482). Come la macrostruttura va dalla sociolinguistica alla glottodidattica, così all'interno delle sezioni ogni capitolo è organizzato in due parti ideali: all'enunciazione della tematica secondo l'approccio sociolinguistico seguono le "Implicazioni glottodidattiche" (es. § 1.7, § 2.5, § 3.7...).

Il primo capitolo è dedicato ad un inquadramento della sociolinguistica, nel quale l'A. sintetizza il ruolo della disciplina in rapporto alle discipline correlate e presenta alcuni concetti chiave dello studio della lingua nel contesto sociale (comunità, repertorio, schema della comunicazione), dedicando la riflessione glottodidattica ai ruoli e alle funzioni osservabili nella comunicazione in classe. Nel secondo capitolo l'A. illustra, con l'aiuto di casi concreti, alcuni aspetti centrali dell'indagine sociolinguistica privilegiando temi quali la differenza tra lingua, dialetto e varietà (discussa in relazione a serbo-croato, tedesco e nederlandese, veneziano), bilinguismo, diglossia e dilalia.

La seconda sezione affronta un tema di grande attualità, la pianificazione linguistica, innanzitutto presentata nel suo evolversi concettuale. Il terzo capitolo affronta il tema delle minoranze linguistiche presenti in Italia, presentando sia un quadro sintetico delle minoranze cosiddette storiche (albanese, catalano ...) tutelate dalla Legge 482 (in appendice), sia una discussione relativa alle nuove minoranze frutto di immigrazioni. Il quarto capitolo è invece dedicato alle minoranze linguistiche nell'Unione Europea; qui di particolare interesse è la discussione sullo statuto delle lingue (ufficiali, minoritarie...) all'interno dell'Unione e la politica di tutela di tutte le lingue dell'UE a confronto con la "linguaphobia" degli USA.

La terza sezione ritorna a temi classici della sociolinguistica: la variazione e la sua tipologia (cap. 5), il continuum linguistico (cap. 6) e i fenomeni di contatto (cap. 7). Meritano di essere segnalati alcuni punti non privi di originalità: i tabù linguistici (pp. 130-133), gli emoticon italiani e inglesi a confronto (pp. 133-136), le lingue franche (pp. 169-171), i pidgin e i creoli (pp. 172-179).

La quarta sezione (cap. 8) chiude il volume e nello stesso tempo ne sintetizza la logica: l'A. cerca di evidenziare i punti di contatto tra sociolinguistica e glottodidattica, in particolare per svilupparne le conseguenze glottodidattiche (si veda, ad esempio, il § 8.5 "La competenza sociolinguistica come obiettivo glottodidattico").

Il volume nel complesso è una piacevole lettura, quasi del tutto priva di refusi, merita forse di essere segnalata un'incongruenza etimologica: parlando di diglossia (p. 43), l'A. riporta la nota origine del prefisso greco *di-* da *dis-* (due volte), mentre

a proposito di dilalìa (p. 45) riporta il medesimo prefisso ad altra forma: il “greco *di-* (due)”.

Un libro come questo costituisce una sfida (a maggior ragione per un giovane studioso): selezionare dei temi, rapportare tra loro discipline diverse, ma necessarie l’una all’altra, bilanciare esigenze di chiarezza e divulgazione senza banalizzare temi assai complessi sono compiti non facili. Avendo in mente il pubblico (prevalentemente di insegnanti di lingue, come l’A. esplicita a pag. 200) al quale questo libro è principalmente dedicato, ci sembra che l’A. abbia risolto la sfida in modo positivo e che si possano quindi accettare nel complesso alcune incongruenze, in gran parte imputabili all’esigenza divulgativa: una selezione considerevole della discussione teorica e della bibliografia di riferimento viene così compensata dalla ricchezza di esempi che costituiscono uno dei pregi del volume.

Tuttavia, per chi scrive, l’elemento più apprezzabile di questo testo è l’aver cercato di rappresentare un quadro della sociolinguistica che tiene conto della riflessione e dei contributi scientifici italiani, così come di quelli internazionali, fornendo così uno spaccato attuale della disciplina né pedissequamente modellato sui contributi stranieri né mero risultato di traduzione.

[Piera Molinelli]

SILVESTRI, Paolo, *Le grammatiche italiane per ispanofoni (secoli XVI-XIX)*, Edizioni dell’Orso, Torino 2001, pp. 222, ISBN 88-7694-541-5, € 23,24.

Paolo Silvestri censisce e studia in questo volume le grammatiche italiane che dal Cinque all’Ottocento vengono esplicitamente destinate a un pubblico ispanofono. Programmaticamente esclude, così, altri tipi di testi che sono serviti, di fatto, agli spagnoli che volevano studiare l’italiano: dai dizionari, ai più eminentemente pratici libri di dialoghi e manuali di conversazione, fino alle grammatiche di spagnolo per italiani, che, per la loro struttura contrastiva, potevano senza difficoltà servire allo scopo.

L’autore analizza le singole grammatiche partendo dall’*Arte muy curiosa por la cual se enseña muy de rayz el entender, y hablar la lengua italiana*, di Francisco Trenado de Ayllón, pubblicata nel 1596, quindi con un certo ritardo rispetto alle prime grammatiche italiane per anglofoni e francofoni, e anche alle prime due spagnole per italofofoni, *Il Paragone della Lingua Toscana e Castigliana*, di Giovanni Mario Alessandri (1560) e le *Osservazioni della lingua Castigliana* di Giovanni Miranda (1566). Silvestri pone all’origine di questa sfasatura temporale la sopravvalutazione delle somiglianze tra le due lingue affini, un luogo comune che ritroviamo con frequenza anche ai nostri giorni. Nonostante il contatto diretto tra Spagna e Italia, passano poi quasi due secoli prima che appaia una nuova grammatica

normativa. La ragione può essere la fitta presenza di altri strumenti di carattere pratico cui si è accennato, nonché la grande diffusione dapprima dell'opera di Miranda e poi della fortunatissima *Grammatica spagnuola ed italiana* di Lorenzo Franciosini (1624). Alle *Reglas acerca de la lengua toscana*, di Esteban Terreros y Pando (1771) si affianca nel 1779 la *Nueva y completa Gramática Italiana* di Pedro Tomasi che inserisce alcuni dialoghi con traduzione spagnola a fronte e un vero e proprio trattato di epistolografia italo-spagnola. Si tratta di uno strumento essenzialmente pratico, che non utilizza esempi letterari, dimostrando, come già aveva fatto Miranda nel 1560, un atteggiamento che potremmo definire 'valdesiano' per concretezza e vitalità. Infine l'inedita *Gramática de la lengua italiana*, di Lorenzo Hervás y Panduro (1797), gesuita, come Terreros y Pando, approdato in Italia dopo l'espulsione del 1767, viene ben contestualizzata da Silvestri all'interno dell'ampia riflessione linguistica dell'erudito spagnolo. Nella terza parte del libro l'autore affronta la più rilevante produzione ottocentesca, caratterizzata dalla nascita di nuovi metodi che vengono applicati a varie lingue – tra i più diffusi si ricordano quelli Robertson, Ahn e Ollendorff – in cui ha grande spazio la traduzione, intesa come elemento chiarificatore delle diverse strutture linguistiche. Molti dei testi analizzati sono scritti da docenti delle scuole secondarie o universitari e sono, pertanto, concepiti come strumenti di appoggio all'interno di una specifica prassi didattica. Per questo con frequenza si trascura l'approfondimento fonetico sulle differenze tra le due lingue e sui diversi modelli di pronuncia dell'italiano, rimandandolo al lavoro in aula. Si va dagli strumenti concepiti specificamente per gli ispanofoni, alle versioni prese da fortunati manuali destinati a pubblici di altre lingue europee, con adattamenti più o meno evidenti e riusciti.

Questo studio dei testi, ampio e puntuale, trova spazio nella prima parte del libro, mentre la seconda, di poco inferiore per estensione, si occupa dei contesti. Divisa a sua volta in tre sezioni, parte dalle grammatiche per trattare dell'immagine e dei giudizi relativi all'italiano, i diversi modelli di lingua proposti, le pratiche e le teorie glottodidattiche sottese. La ricerca bibliografica e l'analisi puntuale dei testi trovano così compimento in questa panoramica che tocca le questioni più tipiche dell'italiano – dalla sua unità e varietà, alla definizione di modelli e norme, all'opposizione scritto/parlato – intrecciandole con l'immagine e il 'genio' dell'italiano in Europa e con questioni di didattica della lingua. Senza nulla togliere al lavoro documentario della prima parte, come neppure all'ampia bibliografia, credo che in questa visione d'insieme si trovi il pregio maggiore di questo studio, che fornisce un nuovo tassello, ben inserito nel mutevole contesto storico europeo, dell'appassionante ricerca sui rapporti italo-spagnoli.

[Luisa Chierichetti]

TOTTIE, Gunnel, *An Introduction to American English*, Blackwell Publishers, Malden Mass. (etc.) 2002, pp. 293, ISBN 0-631-19792-3, € 34,38.

This volume is an important contribution to studies of American English, which has recently gained more and more attention from individuals and scholars. The book, divided into chapters and sections, also has a list of figures and tables, a linguistic glossary, an index of alphabetisms and acronyms, subject and word indexes and even an index of zip codes for the United States.

Chapter One helps familiarize with the specificities of American spelling and pronunciation, and is therefore a good starting point for European students who have studied mostly British English. Chapters Two, Three, and Four give a clear, concise insight on “American History”, “Government” and “Culture”. These chapters can be read separately just to get information on various aspects of American life and to see how language reflects lifestyles, thus aiming to facilitate the understanding of cross-cultural differences. While Chapter Two guides the reader through more than 200 years of “American History”, it gives cross-references to other chapters and thus merges “History” with the shaping of American culture and language. For example, in section 6.9.2, a reference to Chapter Five helps understand how the use of alphabetisms started and how frequent they are in American English. In Chapter Three, section 6 deals with “Education” and may interest students wishing to compare the U.S. school system with their own.

Chapters from Five to Eight provide a systematic view of American uses of vocabulary, metaphors, and grammar. Among these, in Chapter Five, section 5 on “Slang” and section 6.4 on “Shortening”, especially its sub-section on Internet language, may prove of great interest, while section 6.5 (on loanwords) helps the reader identify cross-cultural connections. Chapter Eight deals with pragmatics, stressing the importance of politeness and correctness in everyday interaction – an aspect of communicative competence which varies greatly between varieties of English. An interesting section in this chapter concerns political correctness, which has even been introduced in Webster’s American Family Dictionary with a special section called “Avoiding Insensitive and Offensive Language”, i.e. unnecessary references to gender, age, sexual orientation or ethnicity.

Chapter Nine analyzes the varieties of the language within the United States, focusing on Dialectology, Sociolinguistics, Regional Dialects, Social and Ethnic Varieties, with special emphasis on African American Vernacular English (AAVE) and Chicano English. The origins of AAVE and why it differs from Standard English has recently created an intense debate among scholars. As far as its origins are concerned, the discussion is centered mostly on three theories: the first theory claims that AAVE is descended from a creole, i.e. a contact language; the second theory claims that it is a dialect of English and the third theory claims that AAVE derives from West African languages. Of these, scholars tend to reject the third

theory; instead, many linguists are divided between the first and second theory. Another issue that is receiving great attention is whether AAVE is slowly conforming to or diverging from Standard English. The general view is that, through the influence of mass media, AAVE speakers are following Standard English speech patterns more and more regularly. As regards Chicano English, spoken mostly by descendants of Hispanic immigrants from Mexico, its specificity is mainly related to varying segmental phonemes.

Chapter Ten discusses the language of politics and sections 5.2, 5.3, and 5.4 deal with “Official English” (or rather, the lack of it) and the debate concerning bilingual education between supporters of multilingualism on one hand and English-only advocates on the other. This debate started when a Japanese-American language scholar, Senator S. I. Hayakawa, proposed the “English Language Amendment” (ELA) to make English the official language of the United States. Although English has always been the dominant language in the United States, it is not legally recognized either by the Declaration of Independence or the Constitution. On the other hand, multilingualism is perceived as a potential threat to the American language and culture. Even if the author does not clearly stand up for any of the two sides of the debate, in her last paragraph she underlines the fact that there is no doubt that American English is becoming an international model for an increasing number of non-English speaking countries.

Each chapter begins with an epigraph and a short introduction, and ends with recommended readings and references to websites where additional sources are available. Despite occasional minor typos, this is a useful guidebook on interaction in situations that are typical of the American culture and lifestyle, and gives an interesting account of American English as a whole. The book emphasizes linguistic information necessary to both undergraduates and future teachers at teacher training colleges or courses.

[Mary Puccia]

CORTESE, Giuseppina / RILEY, Philip (eds.), *Domain-specific English – Textual Practices across Communities and Classrooms*, Peter Lang, Bern 2002 [Linguistic Insights – Studies in Language and Communication 2], pp. 420, ISBN 3-906768-98-8, € 59,30.

This book presents state-of-the-art research in English as employed in specific professional contexts. It includes fifteen contributions distributed among four sections and preceded by a rich and finely-worded Introduction in which the editors (both leading figures in the study of Specialized Discourse in English) discuss the rationale and highlight the innovative traits of this collection of texts. Firstly, from the ‘technical’ point of view, the papers do not only originate from individual

investigations, but also owe their depth and breadth to the debate ensuing from their first presentation at the Fifth Conference of the European Society for the Study of English (ESSE), held in Helsinki in August 2000. Secondly, all contributors approach their topics from accurate methodological perspectives, in which the tenets of Critical Discourse Analysis, Corpus Linguistics, and the study of issues in language policy and pedagogy are equally relevant, in order to stress the importance of a new approach to the textual features of specialized discourse, as opposed to a less encompassing study of specialized terminology.

This is a crucial issue, strongly and excellently highlighted in the book. Until recently, and indeed even today, in some scientific communities, specialized discourse has been perceived to be a mere sequence of domain-specific lexis, thus presupposing the possibility of word-by-word translations in different languages and, at the same time, the possibility of learner 'instruction' by means of 'service' courses without any particular attention paid to broader requirements of language awareness at the level of discourse organization and sociolinguistic implications. In fact, as shown by the studies in this collection, the ways in which encoders address recipients, express evaluation or convey power or solidarity, or negotiate solutions to potential conflict, all constitute important aspects of specialized discourse; this signals the need for sociolinguistically consistent translations and, perhaps even more important, the necessity for learners to understand such pragmatic strategies by means of studies going beyond terminology to focus on textuality, and in which applied linguistics plays a crucial role.

Pedagogic issues are discussed in several papers, one of the most stimulating of which is perhaps the one by Giuseppina Cortese, on innovative, more active and co-operative uses of hypertext and corpus linguistics methodology with undergraduates, and the potential this approach is shown to have for the improvement of language skills and awareness on the part of the learners.

Pedagogic issues, in turn, relate to topical debates in language policy. The growing power of English as a lingua franca in an increasing number of domains, whether economic, political, academic or scientific, is discussed by Christer Lauren in a paper on language ecology, an increasingly relevant topic in today's debate and which cannot but affect decisions relating to what languages (indeed, what varieties of those languages) should be taught and the important cultural consequences of which cannot be overestimated, as equally shown in Donna Miller's contribution. Indeed, the cross-cultural perspective emerges quite clearly in many papers, especially those dealing with translation; in addition, also translation between media (such as Paola Giunchi discusses in her paper on web-posted accounts of medical research papers) is shown to be especially relevant for an accurate understanding of the dynamics operating within specialized discourse. Awareness of the cultural implications underlying specialized discourse is then linked to the more or less efficient use of crucial linguistic tools such as dictionaries on the part of non-linguists – a topic accurately investigated in Stefania Nuccorini's paper.

Similarly, varying presuppositions are discussed in the papers dealing with the complementarity of orality and literacy. While the traditional 'word-for-word' approach appears to neglect the crucial subtlety of linguistic usage in spoken language (focussing as it does on written texts), a more modern approach to specialized textuality takes into consideration the relationship existing between participants, which in turn influences pragmatic choices and politeness strategies. This is shown quite clearly in Anna Mauranen's paper on evaluation in academic discourse, in which the author stresses the greater frequency and importance of positive evaluation in spoken interaction, as opposed to what happens in written texts. Also in specialized discourse, the presence of the interlocutor thus seems to dictate forms of linguistic behaviour not unlike those found in every-day interaction, in which positive politeness is constantly in the foreground. As a result, the study of specialized discourse is closely connected to sociolinguistic investigations of the strategies employed by the discourse community under discussion. Indeed, this is the topic of Philip Riley's paper, at the very beginning of the collection. The identification of participants as insiders or outsiders enables encoders to decide the extent to which they will be expected / allowed to use highly specific terminology, phrases and indeed ellipsis or redundancy. Such an argument is in line with the paper by Candlin, Bhatia and Jensen, in which cooperation between linguists and practitioners (i.e., the convergence of two discourse communities) is advocated, in order to enhance understanding of the ways in which specialized discourse is constructed and employed. The research to which their paper refers also stresses the importance that such an approach may have for trainee practitioners (in this case in the field of law and business), for the development of linguistic awareness. The old divisions between English for Business, English for Law, Academic English, etc. are thus shown to be quite artificial – it is in fact far more appropriate to represent the use of English in specialized domains as a cline, along which specific traits appear to cluster in relation to the domain in which they are used.

Nor does the collection neglect to focus on the historical development of specialized discourse, whose traits have been shown to follow the actual development of science itself, reflecting changes in thought-styles and in ways of representing reality. This is discussed in Maurizio Gotti's contribution, on the stages through which English has passed in order to acquire the crucial role it plays today. It would be beyond the scope of these notes to summarize all the papers in this rich collection, which certainly contributes to the vitality of the recently-established series to which it belongs. The wealth and variety of all contributions, their attention to methodological problems, and their contextualization of findings in the discussion of research issues, constitute excellent material for a reflection on current topics in specialized discourse in English and provide stimuli for further research – in this respect, it is to be hoped that the path indicated by Cortese and Riley will also be followed by other scholars investigating other languages, so that further cross-cultural comparisons may become available to the scientific community.

[Marina Dossena]

PIERINI, Patrizia (a cura di), *Lo sviluppo della competenza traduttiva. Orientamenti, problemi e proposte*, Bulzoni, Roma 2001 [Linguistica applicata e glottodidattica - Nuova serie 40], pp. 189, ISBN 88-8319-610-4.

Questi contributi nascono dal lavoro del gruppo di ricerca “La formazione dei traduttori all’università”, costituito da docenti del Corso di laurea in lingue e letterature straniere dell’Università di “Roma Tre”. La funzione del volume è dunque quella di dar voce ad una serie di studi nell’ambito della teoria e della tecnica della traduzione letteraria in forma di analisi e riflessioni metodologiche utilizzabili anche per la didattica universitaria.

I singoli saggi affrontano problemi disparati e rispondono a prospettive diverse: linguistica contrastiva (Arcaini), *Translation Studies* (Pierini), linguaggi specialistici (Amicone, Pierini), esperienze di traduzione letteraria (Lasorsa Siedina, Bigazzi), con interessi che, in ciascuno di questi ambiti, vanno dall’analisi strettamente teorica all’esemplificazione con scopi didattici. Il saggio di Arcaini, ad es., magistrale per completezza e acribia logico-linguistica, mentre analizza le funzioni grammaticali e pragmatiche de “Il connettivo *magari* in prospettiva comparativa”, ne evidenzia il comportamento testuale alla luce delle traduzioni in francese proposte nei singoli casi. Ne risulta un’illustrazione fondamentale della basilare impostazione linguistica di cui il traduttore deve essere rigorosamente consapevole.

Su tutt’altro versante Lasorsa Siedina e Bigazzi esemplificano problemi di traduzione letteraria come incontro di culture, l’una con la descrizione di alcune traduzioni ottocentesche di Puškin in Italia, l’altro ricordando un episodio di traduzione “in collaborazione”, nato dall’affinità di sensibilità e interessi linguistici, tra Joyce e il colto avvocato triestino Nicolò Vidacovich.

Notevole interesse, sul piano concettuale e operativo, presentano i due contributi che trattano della traduzione in ambiti specialistici (seppur sempre in campo umanistico): Amicone descrive, con utili suggerimenti tecnici, l’esperienza di traduzione di un testo filosofico, il *Saggio sull’origine del linguaggio* di Herder, e Pierini analizza la resa del linguaggio giuridico all’interno di traduzioni letterarie, in particolare di romanzi inglesi del genere *legal thriller*.

Gli altri tre saggi, tutti di Patrizia Pierini, curatrice del volumetto, investono problemi teorici. Il primo, “Un modello didattico della traduzione” è una densa introduzione critica al dibattito contemporaneo e alle acquisizioni critiche sul problema della traduzione come “processo testuale” nella prospettiva dei *Translation Studies*, con un esame dettagliato della gamma di competenze che deve corredare la formazione del traduttore. In un secondo saggio “Tipi di testo, convezioni testuali e traduzione” si entra nel merito di una tipologia dei testi da tradurre e delle conseguenti implicazioni culturali e linguistiche. L’operazione del tradurre viene infine riproposta secondo un’impostazione cognitivista nel saggio “La traduzione come

processo di *problem-solving*”, che consente l’individuazione di strategie operative metodologicamente fondate, da proporre nella didattica della traduzione. Anche qui (ed è il pregio più singolare di tutti i contributi presentati in questo volume, pur nell’ambito di approcci e livelli differenti), le riflessioni teoriche sono utilmente finalizzate alla loro utilizzazione in un coerente progetto didattico di formazione professionale.

[Maria Vittoria Molinari]

Legal Discourse in Multilingual and Multicultural Contexts: Arbitration Texts in Europe

This note announces the publication of a book (Bhatia, Vijay K. / Candlin, Christopher N. / Gotti, Maurizio (eds.), *Legal Discourse in Multilingual and Multicultural Contexts: Arbitration Texts in Europe*, Peter Lang, Bern 2003), which includes some of the results of a research project, in which members of CERLIS are involved. CERLIS (Centro di Ricerca sui Linguaggi Specialistici) is a centre operating at the University of Bergamo to promote research in the area of languages for specific purposes (<http://www.unibg.it/cerlis>). One of the projects on which members of CERLIS are working at present is the international research project entitled *Generic Integrity in Legislative Discourse in Multilingual and Multicultural Contexts* coordinated by the City University of Hong Kong team led by professors Bhatia and Candlin (<http://gild.mmc.cityu.edu.hk>). The project investigates the integrity of legislative discourse as a genre by analysing the linguistic properties of a multilingual corpus of international arbitration laws drawn from a number of different countries, cultures, and socio-political backgrounds, written in different languages and used within and across a variety of legal systems. The project highlights a three-part investigation of international arbitration laws:

1. Linguistic analyses of the international arbitration laws from a number of countries addressing such issues as degree of qualification, specification of scope, issues of closed- versus open-endedness, and other matters concerned with complex contingency, and their comparison with the UNCITRAL Model Law (UML) provided by the United Nations.
2. Documented accounts of the drafting and interpretative practices within specific contexts, exploring the issues arising from such analyses by focusing on a set of critical cases incorporating relevant moments of application of the laws under investigation.
3. Explanation of issues identified and discussed under 1 and 2 above, by reference to socio-cultural, economic and political, linguistic and legal factors based on the background studies of the legal systems of these countries, and also on the reactions of and commentaries by legal experts, both from academic circles and legal practice.

The research has a threefold orientation: a contribution to the basic knowledge of legal language seen from an international perspective, premises for international policy and commercial practice, and a grounding for legal practice and legal practitioner training. The project focuses on the arbitration discourse in use in different countries written in distinct languages – or varieties of a language – each with its own distinctive legal culture and system. In particular, the project researchers aim to investigate legal discourse in:

- Fourteen distinct languages: Chinese, Czech, Danish, English, Finnish, French, German, Hindi, Italian, Japanese, Malaysian, Portuguese, Spanish and Swedish;
- Five varieties of English: American, British, Hong Kong, Indian, South African;

and to draw upon and reference:

- Seventeen distinct legal systems: American, Brazilian, Chinese (PRC, i.e. People's Republic of China), Czech, Danish, English, Finnish, French, German, Indian, Italian, Japanese, Malaysian, Scottish, South African, Spanish and Swedish.

In order to make comparison easier and more consistent, the project focuses on a very specific, narrowly defined, internationally relevant, and limited area of law, i.e., international commercial arbitration, which was identified as a suitable area for this purpose by the participating legal experts working on the project. Preliminary attempts to collect and analyse data confirmed our initial perceptions about the suitability and adequacy of such a focus. Some of the more specific advantages were the following:

- It was an internationally useful and relevant area, where an existing United Nations Commission on International Trade Law (UNCITRAL) had approved a Model Law on international commercial arbitration, which was being used as a model by most of the member countries to produce their own individual statutory provisions for commercial arbitration.
- It was evident from a preliminary investigation that different countries had used this model in different ways, depending upon their national requirements, concerns, cultures, legal systems, languages.
- In most cases, both this particular statutory provision available in English and the national language text were easily accessible on the Internet. In terms of length, these texts were found to match their communicative function.
- There were sufficient cases in each country to provide critical moments in the application of some of the crucial aspects of the provision, and these were likely to raise relevant issues for comparative work.

One of the results of the project is the volume on *Legal Discourse in Multilingual and Multicultural Contexts: Arbitration Texts in Europe*, which draws its international arbitration discourse data from the Czech Republic, Denmark, England, Finland, France, Germany, Italy, Spain, Scotland and Sweden. For each of these countries a comparison has been carried out between the local arbitration law and the UNCITRAL Model Law (UML). The linguistic traits of the UML have been compared with those of individual local texts (whether in a different language or in a different variety of English) and any discrepancies have been investigated in order to discuss their relationship with the legal cultures underlying the two texts. The focus of the investigation is centrally on the analysis of discourse, very broadly construed to include lexico-grammatical analyses as well as generic and textual analyses.

[Maurizio Gotti]